

San Matteo, missione a bordo di un sottomarino

di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA

Tre giorni in immersione, a meno 250 metri nelle acque del mar Ionio. Missione speciale a bordo di un sommergibile della Marina Militare per due pavesi: Lorenzo Lodola, chimico del San Matteo, e Lucio Ricciardi, fisiopatologo subacqueo che insegna all'università dell'Insubria. Il battello impiegato era lo Scirè, un sommergibile classe Todaro, tra i migliori esistenti al mondo, a tecnologia stealth in grado di competere efficacemente con qualsiasi sommergibile atomico o russo. Lungo 56 metri ospita un equipaggio di 28 persone e viaggia alla ve-

locità di 20 nodi, circa 38 km all'ora.

«Vivere a bordo richiede un certo spirito di sacrificio, gli spazi non sono certo quelli di una nave da crociera – racconta Lodola – ma il comandante e l'equipaggio, estremamente professionali, hanno fatto di tutto per aiutarci e farci sentire a nostro agio, dandoci una mano con le apparecchiature, preparando dell'ottimo cibo (sempre la pizza a mezzanotte) e cedendoci le cuccette in modo da non doverle condividere con altri durante i turni di guardia, la cosiddetta cuccetta calda». La ricerca svolta a ottobre è stata voluta dal comandante della flotta Sommergibili Italiana di base a Taranto per



Da sinistra Lucio Ricciardi, Lorenzo Lodola e due membri dell'equipaggio

definire sistemi di depurazione dell'aria. «Abbiamo effettuato misure a tutto campo di anidride carbonica, composti organici volatili aerodispersi,

particolato e microbiologici per valutare la qualità dell'aria complessiva del battello, utilizzando varie tipologie di sistemi per la rimozione dell'anidri-

de carbonica, mentre Ricciardi ha effettuato misure mediche sugli uomini di equipaggio per valutare la risposta fisiologica alle condizioni di immersione». L'anidride carbonica, emessa dall'equipaggio con la respirazione, è un grosso problema che sul Todaro può rimanere immerso anche fino a 3 settimane consecutive. Quando arriva a livelli elevati può causare seri problemi e deve quindi essere rimossa con sistemi chimici. La partecipazione del San Matteo è stata richiesta «per produrre salute» dal comando Forze Subacquee di Taranto in virtù di una collaborazione che dura dal 2003. «Oltre a diverse sperimentazioni in banchina a La Spezia e a Taranto – spiega Lodola – sino ad ora abbiamo effettuato tre uscite in mare».